



Guardate a Lui e sarete raggianti

Daniela Urbinati

Nella santa Chiesa non mancano mai persone da guardare, volti raggianti da fissare, fari luminosi, indicatori di strada che sostengono il nostro cammino. Io ho bisogno continuamente di vedere volti raggianti, altrimenti sbando e mi confondo, mi perdo e faccio perdere anche chi mi sta vicino.

L'esperienza che ho vissuto nei giorni del nostro 21° Convegno - nel quale ci ha accompagnato l'affermazione del Salmo 33: "Guardate a Lui e sarete raggianti" - è stata segnata dall'incontro con tanti maestri e testimoni, alcuni dei quali avremo il dono di riascoltare in questo numero di *Nel frammento*, e dall'incontro con tanti amici e persone che, senza un eroismo eclatante, ogni giorno testimoniano la verità della fede. Sto capendo che se questi volti luminosi mi colpiscono, io devo seguirli realmente, lasciando provocare tutto il mio umano e tutta la mia ragione e libertà, perché altrimenti scado nel fermarmi a quel volto raggianti oppure nel superarlo, ritrovandomi comunque, in entrambi i casi, a non arrivare mai al "Radiante", cioè a Cristo, a Colui che solo permette di essere veramente felici.

Sto capendo che seguire l'esperienza che vivono persone raggianti, cioè l'esperienza dei santi, significa attaccarsi e seguire il loro insegnamento e il loro giudizio. Nicolino - che tra tutti i volti raggianti che ci sono nella mia vita è il più grande, semplicemente perché è il volto storico di cui il Signore si è servito e continua a servirsi per farmi sentire il Suo sguardo su di me così che io possa guardarlo - aprendo il nostro Convegno, domenica 23 ottobre, ci ha aiutati a vivere l'esperienza dello sguardo di Pietro e Andrea, chiamando ad essere presenti con noi alcuni amici tra cui Zaccheo. Perché proprio lui?

Perché Zaccheo rappresenta ciascuno di noi, è ciascuno di noi.

Zaccheo è un ricco funzionario di Gerico, un importante centro di commercio per i Giudei, è un peccatore, arrogante, cinico, truffatore, temuto ed isolato. Egli sa di Gesù, sa che Gesù dovrà passare da quelle parti e vuole andarlo a vedere; inizia a correre, vuole vederlo e a causa della folla che glielo impedisce, poiché era di bassa statura, sale su un albero, un sicomoro, superando anche la vergogna che poteva avere essendo un pubblico funzionario. Lì inizia il suo cambiamento. Gesù cammina e prende l'iniziativa: si incontra con lo sguardo di Zaccheo, lo chiama per nome e gli dice: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «è andato ad alloggiare da un peccatore!»" (Lc 19,10). Quello sguardo di Gesù supera tutto e libera Zaccheo da quel giogo di ingordigia, di peccato nel quale si trovava. Tutta la vita di Zaccheo si raccoglie dentro quello sguardo da cui si sente amato. Magari la sua avidità insaziabile, la sua ira, le caratteristiche negative del suo temperamento saranno pure rimaste... magari tornando a casa, avrà ancora litigato con la moglie, con i figli... ma è certo che, da quell'incontro in poi, comunque avrà vissuto sempre alla presenza di Gesù, da cui il suo sguardo non riesce più a staccarsi tanto che restituirà metà dei suoi beni a coloro ai quali li aveva rubati e metà li regalerà ai poveri.

È lo sguardo di Gesù che si posa su di lui che permette a Zaccheo di vedere. Se Gesù non avesse alzato lo sguardo verso Zaccheo, egli non avrebbe visto. Sì, per poter vedere io devo essere guardato, per poter amare io devo essere amato. Questa è anche la mia esperienza che

21° Convegno
FidesVita
23 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2011



ho ricompreso meglio grazie ad un fatto che ho vissuto proprio nei giorni del Convegno. Una sera, tornando a casa dal lavoro, mentre stavo cenando, mi sono accorta che mia figlia Maddalena, di otto anni, non era serena; evidentemente era accaduto qualcosa. Lei stessa mi ha detto che aveva litigato con il fratello maggiore Ali, reagendogli e disobbedendogli. Allora mi sono coinvolta con lei che vedevo, pian piano, riconoscere di essersi comportata male e di aver usato parole offensive nei confronti di Ali. Mi sono lasciata provocare e aiutare dal fatto che Maddalena soffriva il suo peccato, vergognandosi del suo comportamento. Ho guardato con lei che era una cosa bella che lei vedesse il proprio peccato, non che fosse bello peccare e mi ha colpito che, quando le ho chiesto se fosse cambiato il suo sguardo sul fratello, lei, piangendo, mi ha risposto che continuava a pensare le stesse cose. Potremmo dire che Maddalena non ha imparato niente e invece io ho colto che lei aveva fatto un passo e io con e dietro a lei: prendere coscienza del proprio peccato. Io mi sono commossa perché ho capito che dalla nostra cattiveria, dal nostro peccato, nel quale spesso ci ficchiamo, non ne usciamo per un nostro sforzo di buona volontà, ma solo per la misericordia del Signore che ci guarda continuamente anche quando siamo così imbruttiti. Abbiamo pregato insieme, lei si è addormentata e io mi sono diretta davanti alla porta d'ingresso, dove sapevo di trovare il nostro volantino di augurio per la Santa Pasqua del 2010: *"Guardaci Signore Gesù"*. Il volto di Gesù e le parole di Sant'Ambrogio che descrivono quel momento drammatico del rinnegamento che Pietro vive nei confronti di Gesù, mi hanno colpito nell'intimo facendomi sentire lo sguardo di Gesù su di me, l'unico sguardo che ci permette di guardarlo e di essere raggianti dentro qualsiasi circostanza, compresa il peccato. In quel volantino, ho ritrovato tutto il giudizio di ciò che avevo vissuto con mia figlia, per questo desidero riportarne un tratto.

"Pietro si rattristò e pianse, perché sbagliò come tutti gli uomini. Lacrime buone, perché lavano la colpa. Soltanto quelli che Gesù guarda si mettono a piangere. Pietro negò una prima volta e non pianse, perché il Signore non lo aveva guardato. Negò una seconda volta: non pianse, perché il Signore non lo aveva ancora guardato. Negò anche una terza volta: Gesù si voltò a guardarlo ed egli pianse amarissimamente. Guardaci, Signore Gesù, affinché possiamo piangere il nostro peccato. Dunque è utile per noi anche la caduta dei santi. Non mi è stato di nessun danno il fatto che Pietro abbia negato, mi è stato invece di giovamento il fatto che si sia corretto... Dunque Pietro pianse, e amarissimamente, pianse per poter lavare con le lacrime il suo peccato. Anche tu, se vuoi meritare il perdono, sciogli nelle lacrime la tua colpa; in quello stesso istante, in quello stesso tempo Cristo guarda te. Se per caso cadi in qualche errore, dal momento che è presente come testimone delle tue azioni segrete, Egli ti guarda affinché tu ti ricordi di Lui e confessi l'errore. Imita Pietro quando, in un altro episodio, per tre volte dice: Signore, tu sai che ti voglio bene. Infatti, poiché per tre volte aveva negato, per tre volte confessa, ma negò nella notte, confessa alla luce del giorno" (Sant'Ambrogio). Grazie a quanto vissuto al Convegno, fin dentro a questo fatto, sto imparando che la fede non edulcora, ma illumina e che la nostra vita è un cammino che il Signore fa con noi, chinandosi continuamente su di noi.

